

TRAVES
6 gennaio 2026

Intervento di Marco Bussone

Grazie

Alla Sindaca Francesca Giuliano
Ai Sindaci, alle Amministrazioni
Alla Presidente ANPI Silvia Marchisio
Al Segretario del Comitato 6 gennaio Marco Battistini
Alle Associazioni

Libertà è partecipazione, affermava Giorgio Gaber

Lo riaffermiamo oggi, qui presenti tutti e tutte, nel pieno di una “terza guerra mondiale a pezzi” che è proseguita in questi giorni, a Gaza, in Ucraina, in Venezuela.

**Dal sacrificio di Traves, dei Partigiani trucidati,
alla memoria collettiva:**

Traves oggi celebra l’82° anniversario dei Caduti del 6 Gennaio 1944

Senza retorica, senza fronzoli, senza timori nel riaffermare il buio del fascismo, i valori della resistenza, la memoria che non si spegne. Ma anche la forza di questi territori e delle nostre comunità.

A 80 anni dalla nascita della Repubblica, sappiamo quanto queste valli e queste montagne hanno fatto.

I morti non sono invano.

Scriveva Piero Calamandrei:

“Se volete andare nei luoghi dove è nata la nostra Repubblica, venite dove caddero i nostri giovani. Ovunque è morto un italiano per riscattare la dignità e la libertà, andate lì perché lì è nata la nostra Repubblica”.

Ce lo ripete ogni giorno, il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**

“La Libertà che è nata qui, su queste montagne, con la prima "zona libera", anello di quelle Repubbliche partigiane che hanno segnato la volontà di riscatto del popolo italiano; vere e proprie radici della scelta che il voto del 2 giugno 1946 avrebbe sancito.

Ricordiamo, in questo 2026, gli ottant'anni dal referendum istituzionale in cui gli italiani e le italiane - queste ultime per la prima volta al voto - vennero chiamati a decidere tra monarchia e repubblica.

Ancora il Capo dello Stato:

“Un filo segna il legame tra la Resistenza, il nuovo carattere dell'Italia democratica e l'ordinamento repubblicano.

I martiri di Traves coscienze limpide del nostro Paese: patrioti antifascisti che non avevano mai smesso di credere in un futuro migliore

Qui - dalle loro convinzioni e dai loro comportamenti - è nata la Repubblica. Il 2 giugno 1946 divenne così la conclusione di un percorso e, allo stesso tempo, un punto di partenza.

Travolte tra il 1943 ed il 1945, le istituzioni legali, le popolazioni dettero vita autonomamente, con le "zone libere", nelle Valli di Lanzo, dalla Valsesia all'Ossola, alle Langhe, all'Oltrepo' pavese, alla Carnia, alla Repubblica del Vara in Liguria, a quella di Montefiorino, ad altre e diverse istituzioni, modellate su principi inediti e orientate all'affermazione di valori democratici.

La Resistenza interpretava, in questo modo, il sentimento del Paese.

La Resistenza era, così, nel cuore degli italiani, prima ancora che nel loro impegno.

La partecipazione dei cittadini tornava al centro di ogni iniziativa, con la carica rivoluzionaria che questo comportava: un bene che sarebbe divenuto cardine costituzionale.

La democrazia è proprio questo: essere protagonisti, insieme agli altri, del nostro domani.

Su questi monti, in queste valli, con il sacrificio del sangue è stata scritta la parola libertà”.

La montagna spazio di libertà. Generatrice di libertà.

Rileggiamo quella **storia buia**, che ha generato nuova luce.

Il 6 gennaio 1944 i nazisti massacraron, presso i binari della stazione sotto Traves, i partigiani travesini Giuseppe Pocchiola, Giacomo, Giulio e Guido Vottero, il torinese Felice Lanfranco e due cittadini casellesi, l'avvocato Vincenzo Boschiassi e Carlo Cravero, entrambi membri importanti del nascente movimento di resistenza antifascista.

Volevano la libertà, quei giovani, e il massacro nazista si consumò lungo i binari della stazione. I binari sono per tradizione luogo di transito, di vettori che attraversano, uniscono luoghi.

Ma cosa è la libertà oggi?

Per rispondere – una risposta parziale – mi faccio aiutare da una giovane degli anni Sessanta, di Vallo Torinese, dove abito, la Venerabile Maria Orsola Bussone. Righe di un tema che sembra scritto ieri pomeriggio. Bellissimo.

Erano a caccia di leader i giovani di allora. Alcuni si identificarono in Martin Luther King, l'eroe della lotta contro l'apartheid e i diritti dei neri. Altri in Ernesto Che Guevara. Altri ancora nel cecoslovacco Jan Palach, il simbolo della “Rivoluzione di Praga” soffocata dai carri armati sovietici, l'uomo che si appiccò il fuoco, dopo essersi cosparso di benzina, il 16 gennaio 1969, in piazza San Venceslao. Ottocentomila cecoslovacchi seguirono il suo funerale facendone un simbolo della libertà. Modelli che affascinavano anche Maria Orsola che pochi giorni dopo il gesto estremo di Palach ne parlò in un compito in classe:

“È il 21 agosto 1968. Dalla televisione apprendo che la Cecoslovacchia è stata invasa dalle truppe Russe, Ungheresi, Polacche e Tedesche-Orientali: nel popolo cecoslovacco, crolla ogni speranza di rinascita, ogni pensiero di libertà che Dubcek aveva portato e che tentava di attuare.

Subito, rimango un po' sbigottita nell'apprendere questa notizia e ritengo riprovevole l'azione dei Sovietici, perché credo che nessun uomo abbia il diritto di togliere la libertà a un suo simile.

Però in un secondo momento, comincio a riflettere sull'importanza della libertà.

Purtroppo tante volte, questa “libertà” viene sottovalutata, specialmente da noi giovani (perlomeno da me), perché noi siamo talmente assorbiti da una civiltà in cui vi è una libertà, se non assoluta, relativa, che non capiamo la sua importanza; noi non siamo vissuti in tempi in cui la libertà era quasi nulla, o nulla del tutto, quindi non abbiamo dovuto lottare per conquistarci un po' di quella “libertà” di cui tutti hanno sete, di cui tutti parlano e che è indispensabile alla vita di ognuno.

E siccome dopo mesi, le truppe sovietiche non si sono ritirate, alcuni giovani si sono suicidati per la libertà della patria. Il primo e più clamoroso suicidio è stato quello di Jan Palach.

Io ammiro Jan Palach per il coraggio e per il grande ideale (cioè per la libertà per cui si è suicidato; però condivido anche le parole che ha lasciato quasi per testamento ai suoi compagni: "Combattete la vostra guerra da vivi!".

Gli Stati più potenti avranno anche i loro motivi per voler occupare una nazione più povera di loro: questi loro motivi qualcuno li potrà anche condividere, ma chi li guarda sotto la luce della libertà, non li può certamente approvare.

È l'egoismo, l'autore di tutto questo odio, della mancanza di libertà, di uguaglianza, della mancanza di comprensione, di fratellanza, è l'egoismo che fa l'uomo lupo del suo simile.

Ancora una volta di più, mi convinco che devo comprendere e non sottovalutare il valore della parola libertà. Devo quindi vivere bene la mia libertà, e cercare di non fraintendere la vera libertà con quella sbagliata, che si può dire sia schiavitù di se stessi, del proprio egoismo".

Oggi, riflettiamo su questa nuova libertà che quei martiri del 6 gennaio hanno costruito.

Eserciamo la memoria non di morti. Le commemorazioni potrebbero non servire.

La loro storia personale, di quei giovani, non è finita.

È diventata in pieno **storia comunitaria**, di una comunità allargata qui riunita

Cercavano la libertà con centinaia di altri uomini e donne, partigiani, staffette, civili, militari, sacerdoti... che su queste valli hanno dato la vita. Con il martirio del sangue e anche con altre forme di sopruso.

Erano insieme.

Non erano soli. Questo è un altro monito, un segnale. Anche per l'oggi.

Comandanti di prestigio come Aldo Giardino seppero condurre, con sagacia, una campagna di guerriglia, a stretto contatto con la popolazione, sino a scacciare temporaneamente l'occupante.

L'unione delle democrazie fu decisiva ma, per la nostra libertà fu decisivo anche il contributo del popolo.

Lo si vede chiaramente in un bellissimo **docufilm per la tv girato in Alta Val Susa**.

Fuochi d'artificio. Mostra il sacrificio di molti, in tanti modi. Sacrificio tra il 1943 e il 1945 ha toccato tutti.

Da quelle esperienze, le Valli di Lanzo, come la Val Maira, la Valsesia democratica generarono assemblee di popolo: **qui nacquero i Consigli di Valle** che, a giocare un ruolo fondamentale nella ricostruzione materiale e civile di queste montagne e

imporsi come modello nazionale: riprova dell'importanza del contributo che dalle periferie alimenta la vita democratica di tutta Italia.

I Consigli di Valle sono stati bozzetto delle Comunità montane, arrivate trent'anni dopo.

Qui sono nate le politiche nazionali sulla montagna.

Dobbiamo avere chiara e precisa in testa questa eredità.

Trasmetterla ai giovani. L'intervento dei bambini e delle famiglie di Traves è segno tangibile di una memoria che non si spegne ma si trasmette, di generazione in generazione.

Ricordare i Caduti del 6 Gennaio 1944 significa ribadire che la libertà non è mai scontata. Significa educare, testimoniare e scegliere, ogni giorno, da che parte stare: quella della dignità umana, della solidarietà e della pace.

Traves, ancora una volta, dimostra che la memoria è un impegno collettivo e un'eredità da custodire.

15 anni fa, il 6 gennaio 2011

Interveniva qui a Traves Lido Riba, Presidente Uncem Piemonte

Ci ricordava come la Resistenza nacque in Piemonte, sulle sue montagne, «nell'elaborazione culturale delle forze intellettuali più avanzate, sulla spinta di valori condivisi quali la libertà, la democrazia, la giustizia sociale». Non sarebbe stato tecnicamente possibile praticare la lotta partigiana senza l'apporto della gente della montagna. «La nostra libertà – aveva concluso Riba - la nostra società democratica ha contratto un debito con la montagna, che per ciò meriterebbe maggior attenzione per restituirla dignità. Ebbene questo debito non è ancora mai stato onorato!».

E le forze politiche, così divise oggi, così in contrasto, in un chiacchiericcio che nulla ha di politico, sempre Riba ci dice che dovrebbero essere profondamente unite dai valori della libertà, della democrazia, della resistenza.

Riba:

DC e PCI si sono sempre combattute con determinazione, ma si osservavano con reciproca attenzione. Il terreno comune delle relazioni erano i valori della Resistenza.

Quella Resistenza, quei morti, sono un anelito verso la libertà, ma anche verso la Pace. Verso nuovi legami.

La pace cominci da noi. Anche qui, senza retorica.

Dai **nuovi legami** tra paesi, tra comunità, tra montagne e città, tra Paesi.

Chi oggi cerca di dividere la montagna in nome di riorganizzazione e riclassificazione trova in Uncem e nei Sindaci stessi una risposta, non nuova: segmentare, confinare, partimentare ha veramente poco senso in un sistema territoriale che ha una grande caratteristica e un ordinario impegno, il Dialogo.

Se non stiamo in dialogo, non siamo.

Per stare in dialogo, serve un nuovo approccio che prima di essere politico è umano. L'Umanesimo è quello che non ci divide perché mette da parte ogni frizione e ogni stereotipo, ogni considerazione del passato e ogni giudizio. La Pace? Forse possiamo chiamarla così. Generarla partendo da noi, dai paesi. Il dialogo tra noi è emblema di nuovi percorsi che dovranno vedere Regione e Governo, Parlamento e imprese attenti verso le dimensioni che le aree montane e gli Enti locali pongono. Servono riforme. Quelle che permettono di essere ancora. Senza riforme, restiamo ancorati nel passato e le Istituzioni democratiche schiacciate da poteri che non sono Politica. Le Politiche sono riformiste se sanno cambiare e ci aiutano a cambiare. Oltre le comfort zone che abbiamo. Restare come siamo è un grande rischio di fronte a prove complesse e crisi che nel nuovo Umanesimo si affrontano insieme e con la Politica.

Vogliamo, oggi da Traves, esserci.

Per mettere in luce tutto quello che ci unisce e respingere quello che ci divide, tantopiù se mirato a dividerci. Noi guardiamo senza retorica a giovani e a chi è rimasto più indietro, più fragile. Siamo multilateralisti e alimentiamo la Speranza che muoviamo dal Congresso 2025. Uncem è "casa della montagne e dei Comuni" dove tutti e tutte si sentano più coesi nel NOI.

In conclusione.

Cosa ci dice ancora oggi quella tragedia?

Sono passati 82 anni.

Le montagne sfidano la nostra capacità di ascolto e di comprensione delle loro intime modalità comunitarie. Ma andando dentro e a ritroso nella vita dei paesi, potremmo scoprire che la montagna, severa fino alla difesa anche violenta delle cose per come erano assegnate dalla storia, era maestra poi di un fare comune quotidiano e molto più complesso.

Le sue popolazioni sapevano infatti che non v'era scampo alla solitudine e ognuno poteva avere salva la vita solo facendosi gli uni i fatti degli altri. L'interesse

individuale (che più propriamente avremmo dovuto dire familiare) voleva la vita spesa per la consegna di sé, incarnata in un fazzoletto di terra e in una baita a un figlio o a una figlia, ma erano pratiche comunitarie di cooperazione a renderla possibile. Ognuno degli abitanti delle montagne le agiva istintivamente, applicando la tacita conoscenza che nei loro contesti era privato il sopravvivere, ma il generare e il vivere interpellava dimensioni comuni. **Intendersi “comunità di destino” è il primo insegnamento della montagna e interella ancora la nostra razionalità.** Ci viene questo anche dalla tragedia del 6 gennaio 1944. Tutti ne furono protagonisti tragici, non eroi, bensì coinvolti. Non solo quel giorno.

Noi crediamo fermamente alla dimensione municipale come presidio di prossimità che si “prende cura” del proprio cittadino; ma non abbiamo dubbi sul fatto che solo un perimetro più ampio obbligatorio possa garantire una visione strategica di sviluppo di quel territorio, di capacità organizzativa seria, di risposte economicamente più sostenibili. Lo ribadiamo: **comuni insieme, valli insieme, più valli col fondovalle di riferimento insieme.** Concretamente. Seriamente. Istituzionalmente. Basta frammentazioni.

C’è, quindi, bisogno di aggregazione e di comunità, in risposta a chi professa la disintermediazione.

La montagna piemontese nel periodo 2019-2023 ha un saldo migratorio positivo del 2,64%. Questi numeri ci interrogano e ci impegnano. E sono parecchi i numeri che impegnano noi e la politica: non viviamo in una montagna povera (tendenzialmente quasi tutte le aree territoriali hanno un PIL pro capite superiore alla media nazionale); è una montagna che innova dal punto di vista dell’impresa; è una montagna che attira turisticamente; è una montagna che attira giovani.

Noi oggi abbiamo bisogno di tanta politica, di vera politica.

Una Politica che promuova il diritto all’abitabilità dei territori, assicuri la parità dei servizi, realizzi un significativo riequilibrio dei redditi a favore delle zone montane, rurali, interne del Paese.

Una Politica di promozione e valorizzazione dell’ambiente e del paesaggio, delle foreste e delle risorse naturali, fondata sulla ricerca di un’elevata qualità della vita.

Una Democrazia sostanziale e partecipata, in cui le scelte siano libere, i Sindaci valorizzati nelle loro funzioni e ruolo, in cui sia reale la possibilità della rappresentanza politico-istituzionale di tutte le aree del territorio montano alpino e appenninico e in cui l’azione politica sia riconosciuta da tutti come un servizio reso alla collettività. Un nuovo Patto tra territori, anche urbani con quelli montani. Un nuovo rapporto tra politica e potere.

Lido Riba 10 anni fa scriveva:

“Dobbiamo ricostruire il rapporto che ci deve essere tra la politica e il potere.

Le nostre istituzioni per esercitare un ruolo incisivo devono disporre di un livello adeguato e riconosciuto di potere. Gran parte della crisi che attraversano gli Stati europei e la stessa UE è dovuta a questa separazione tra potere e politica (una politica senza “potere”). Se i Comuni sono scatole vuote perché il “potere” sta altrove, il ruolo delle nostre istituzioni crolla e la democrazia si dissolve”.

Concludo ringraziandovi, con il Presidente **Mattarella, ai giovani:**

Quella storia, questa storia, quelle storie ci interpellano ancora oggi.
Ci dicono che è possibile dire no alla sopraffazione, alla violenza della guerra e del conflitto.

Ci dicono che è possibile dire no all'apatia, al cinismo, alla paura.
Ci dicono che esistono grandi ideali e sogni da realizzare per cui vale la pena battersi e che vi sono buone cause da far trionfare.

Anche **Papa Francesco è chiarissimo:**

"Il futuro non è una semplice continuazione del passato; è una nuova opportunità."

Ancora il Presidente Mattarella. In una sintesi perfetta di questa giornata, in uno scenario internazionale difficilissimo:

Ecco perché è sempre tempo di Resistenza.

E' tempo di Resistenza perché guerre e violenze crudeli si manifestano ai confini d'Europa, in Mediterraneo, in Medio Oriente.

E, ovunque sia tempo di martirio, di tirannia, di tragedie umanitarie che accompagnano i conflitti, lì vanno affermati i valori della Resistenza.

O si promuove la pace e la collaborazione o si prepara lo scontro futuro.

A noi spetta il compito di continuare, di allargare il sentiero della concordia dentro l'Unione Europea e ovunque l'Europa può far sentire la sua voce e sviluppare la sua iniziativa.

La Resistenza e la Repubblica, insieme con i movimenti di lotta antifascista degli altri Paesi europei, sono diventati storia e identità del nostro popolo. Hanno generato un ordinamento costituzionale che ci ha permesso di sviluppare diritti, opportunità, responsabilità diffuse.

Oggi questa sfida riguarda l'Europa: per svolgere i suoi compiti è necessario che si consolidi un ordinamento europeo in grado di farne davvero un soggetto attivo di cooperazione e giustizia nel mondo globalizzato.

Si riparte anche da Traves e dalle Valli di Lanzo.

Con fiducia e speranza.

-